

## Memoria del Preziosissimo Sangue

Sant'Andrea, 24/03/2017

*Lezionario biblico: 1Gv 5,1-9; Gv 19,31-37*

Abbiamo ascoltato il racconto della scena della crocifissione.

C'è un paradosso visibile nella scena: gli uomini creano uno scenario di violenza (hanno ucciso Gesù) e poi vogliono fare festa, precisamente una "solennità", cioè una festa in onore di Dio (quel sabato cadeva la pasqua giudaica). Violenza e festa.

Ma per far festa bisognava cancellare tutti i segni del sangue e della morte, togliere i cadaveri. Se non erano ancora soffocati si spezzavano loro le ossa: un modo assai crudele per finire la crocifissione. Cristo è già morto: bastava constatare questo senza spezzare alcun osso e toglierlo dalla croce. E invece no: accade questo strano fatto del colpo di lancia inferto dal soldato al fianco di Gesù da cui sono usciti sangue e acqua.

L'evangelista Giovanni insiste sulla necessità di "vedere", guardare questa ferita. E viene citata la profezia di Zaccaria che dice: "Guarderanno me, trafitto da loro stessi". È Dio stesso che parla. Chiede di essere guardato dal popolo che si è comportato male verso di lui, che ha tradito, e lo scopo del guardare è suscitare il pentimento, il pianto. Il popolo doveva guardare cosa l'uomo ha fatto a Dio. Anche il costato del crocifisso va guardato, contemplato. Bisogna guardare la ferita, l'acqua e il sangue. Ma lo scopo di questa visione non è anzitutto pentirsi per qualcosa che l'uomo ha fatto ma contemplare quello che Dio sta facendo per l'uomo e aderire, accogliere la redenzione.

Infatti Giovanni dice che lui ha visto e da testimonianza, la testimonianza è "vera" perché "voi crediate". Giovanni invita a vedere il costato trafitto. Ma chi è il soggetto di questa contemplazione? Guarderanno il trafitto! Ma chi? I lettori del vangelo, cioè noi. Infatti, Giovanni testimonia ciò che ha visto con un obiettivo preciso: perché anche voi crediate. Non si tratta tanto di guardare e fare lutto, fare pianto, cordoglio, pentimento su di sé. È diverso il guardare; è il guardare come ha guardato Giovanni, il testimone: guardare una ferita che suscita la fede e permette di ricevere la vita. Questo è tipico di Giovanni: chi crede avrà la vita (Gv 11; 6). Si guarda per aderire.

La contemplazione ha un oggetto nuovo e uno scopo nuovo. Nell'AT il popolo doveva guardare ciò che ha fatto a Dio. Nel NT l'umanità guarda ciò che Dio ha fatto per tutti e che si riversa sull'umanità come vita nuova.

Nella sua prima lettera Giovanni dice sono tre le testimonianze da guardare: lo Spirito, l'acqua e il sangue. Lo Spirito: quando il vangelo dice che Gesù "emise lo spirito" (spirò, diede l'ultimo respiro, morì) s'intende anche: "effuse lo Spirito Santo". L'ultimo respiro di Gesù divenne il primo respiro della Chiesa e

dell'umanità. La redenzione non è consistita solo nella remissione dei peccati (questo è il versante negativo) ma è consistita in positivo nel dono della vita nuova dello Spirito. Lo Spirito è effuso sugli apostoli a Pentecoste, ma qual è l'evento storico, il mistero, che è sorgente da cui avviene questa effusione: è il corpo di Cristo glorificato sulla croce. Sulla croce Cristo è spirato e noi abbiamo potuto raccogliere il suo respiro, il suo soffio. Ireneo da Lione, uno dei più grandi padri e teologi della chiesa antica, dice che lo Spirito di Dio è stato racchiuso tutto quanto nell'umanità del Salvatore: è stato concepito dallo Spirito Santo, è stato unto dallo Spirito che ha santificato le sue azioni, ispirato le sue parole. Ireneo dice che lo Spirito, riposando su Gesù, "si è abituato a vivere nuovamente all'interno degli uomini" dopo che – a causa del peccato – ne era stato come estromesso. Ma lo Spirito rimaneva nascosto allo sguardo degli uomini come il profumo racchiuso nel vaso di alabastro della donna che a Betania rompe il vaso per ungere Gesù e prepararlo ad affrontare il combattimento della Passione. Questo vaso – che era l'umanità purissima di Cristo – è stato infranto quando la spada del soldato ha trafitto e aperto il costato e da quel corpo spezzato il profumo che si è effuso ha riempito tutta la casa che è l'umanità. L'acqua è il secondo testimone da contemplare: è la sorgente che lava il mondo dal peccato. Ciò che pesa sulla coscienza del popolo è il crimine commesso sul Figlio di Dio. Da questo – che è il peccato del mondo – lui stesso ci ha lavato. È molto toccante che nel vangelo di Luca si metta sulle labbra di Gesù la parola dell'assoluzione ai suoi carnefici: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno". È la vittima che diventa assolutore del carnefice. C'è un inno della tradizione siriana che spiega in modo poetico il senso dell'acqua uscita dal costato che è proprio questo: la vittima si preoccupa di rendere innocenti i suoi carnefici. Ecco il testo: "Ti hanno trafitto con la spada, e ne sgorgò acqua, per cancellare i loro peccati: ne uscì acqua e anche sangue, così che essi potessero lavare le loro mani dal tuo sangue. Il Trucidato ha donato il suo stesso sangue e l'acqua con cui i suoi uccisori possono lavarsi e trovare la vita" (Efrem il Siro).

E infine il terzo testimone: il sangue. Nell'AT è il sacerdote che fa l'offerta del sangue delle vittime (animali offerti in olocausto) perché questo sacrificio espia i peccati e unisce nuovamente a Dio. Nella Nuova Alleanza Gesù è il nuovo sacerdote che offre il sacrificio della sua obbedienza per ricondurci al Padre. L'obbediente riconduce i disobbedienti alla casa del Padre. Gesù prende il posto di Barabba che significa "figlio del padre": il vero Figlio del padre prende il posto del peccatore, che non è figlio, per restituirgli la figliolanza divina. Questa è la contemplazione del Crocifisso. Non suscita anzitutto il pianto e il pentimento per strappare a Dio il perdono. Suscita ammirazione e fede perché noi siamo già perdonati, lavati nell'acqua, riconciliati nel sangue, santificati nel Soffio. E tutto ciò è uscito dal corpo di Cristo, dall'umanità di Gesù che ora è la nostra. È l'umanità nuova che ci è dato di vivere. Questo è l'oggetto da contemplare oggi: una umanità ferita con il sangue, un corpo martirizzato e distrutto, è il parto dell'umanità nuova. Non è facile accettare alla logica umana, ma è sublime per la logica capovolgente di Dio.

Ma questa è la fede: vedere in questa ferita (il segno della violenza sul corpo di Dio) non anzitutto il nostro peccato che ci fa piangere ma l'amore di Dio che ci fa credere. La ferita suscita la fede, l'adesione. Alle

anime più tormentate, dubbiose, combattute, san Pio da Pietrelcina dava questo consiglio: Nasconditi nel costato di Cristo.